

# Cultura

culturaspettacoli@eco.bg.it  
www.ecodibergamo.it

## Leonardo simbolo del genio italico

Leonardo è stato scelto come simbolo del genio italico: Torino gli dedica una mostra nell'ambito dei 150 anni dell'Unità d'Italia (ottobre 2011-gennaio 2012).



# Tortelli e cous cous l'Unità Italia secondo gli studenti

Il ritratto di un paese multietnico e stressato nei corti di Saint Vincent  
Sergio Zavoli: «La forza di una società è quella di essere uniti»

DALL'INVIATO  
A SAINT VINCENT

FRANCO CATTANEO

Tortellini e couscous: l'Italia, 150 anni dopo essere diventata una sola nazione, può riunirsi simpaticamente al desco sanguigno dei romagnoli come mostra il cortometraggio degli studenti dell'Itis «Leonardo da Vinci» di Rimini. L'Italia che tutti vorremmo e che in parte c'è già: quella multietnica, con i suoi cinque milioni e mezzo di immigrati che ci avvicina agli standard dei grandi Paesi europei.

Ma sappiamo che le cose sono più complicate, come abbiamo visto in questi giorni con le polemiche dopo l'alluvione nel Veneto iperproduttivo. L'Italia che giunge al traguardo del secolo e mezzo di esistenza è un Paese stressato e con il broncio, che non la pensa alla stessa maniera sulla convivenza civile. C'è un Paese liberale, che interpreta il patriottismo in chiave di civismo e di coesione sociale, in stile Ciampi: tortellini e couscous, appunto. C'è una «zona grigia», che vive in un mondo a parte e che si fa gli affari suoi. Ci sono soprattutto due Italie che si guardano in cagnesco: un pezzo di Nord tentato dalla secessione culturale, al quale fa da contraltare un meridionalismo neoborbonico. Due mondi ar-

rabiati nei loro eccessi. Ma i cortometraggi degli studenti che ieri pomeriggio abbiamo visto in apertura del convegno di studi politici a Saint-Vincent, organizzato anche all'Associazione Carlo Donat-Cattin di Bergamo, si sottraggono a queste semplificazioni e fra utopia e disincanto scelgono una terza via: quella del realismo. O meglio: i giovani (400 finalisti provenienti da Nord e Sud: per Bergamo Lussana, Mascheroni, Sant'Alessandro e Istituto superiore Ivan Piana di Lovere) non disdegnano di sognare, ma restano con i piedi per terra. Sono partecipi di un Paese che li condanna ad essere perdenti a prescindere: fra precariato e magre pensioni del prossimo futuro, sono parcheggiati su un ascensore sociale che per la prima volta dal dopoguerra s'è fermato, nel senso che i figli staranno peggio dei padri. Per quanto le statistiche dicano che non pochi giovani scambiano De Gasperi per un cardinale, i ragazzi visti a Saint-Vincent conoscono le fratture italiane e i con-

fitti di valore: l'impatto dell'emigrazione sulle relazioni sociali e il conflitto fra Nord e Sud. Conoscono e censurano, eccome, gli ultimi scampoli della politica trash: l'«Italia dei puttaneschi e dei faccendieri», come abbiamo visto in un documentario. Non c'è buonismo, ma uno spirito critico. Tante voci, uno sguardo plurale. C'è chi (4 E del Mascheroni) punta sul riscatto e assume un nuovo punto di vista rispetto agli stereotipi che interpretano il Belpaese. C'è chi aggiorna il patriottismo risorgimentale (che fu pur sempre un'epopea giovanile e giovanilista) in chiave multiculturale ed ecco allora che «la patria è un tricolore che accoglie il mondo». C'è chi sceglie la denuncia: una scuola del Sud ha mostrato la condanna a morte dell'Italia che abbiamo fin qui conosciuto per aver mantenuto (nei suoi momenti migliori) quel che aveva promesso: democrazia e benessere. C'è chi, sempre una scuola del Sud, vuole si l'unità d'Italia con un «però»: che tutti cioè

Lussana,  
Mascheroni,  
S. Alessandro  
e Piana di  
Lovere tra i  
400 finalisti

«Si cresce  
anche in  
virtù dei  
problemi  
ancora da  
risolvere»

stiano a casa loro. *Scusatelo il ritardo* dice il titolo di quel cortometraggio, soffermandosi sull'irrisolta questione meridionale. A questi ragazzi, nella sala strapiena del Centro congressi dell'hotel Billia, ha parlato quel grande giornalista che è Sergio Zavoli, oggi presidente della Commissione vigilanza Rai. L'autore della *Notte della Repubblica*, sugli anni del terrorismo, ha rilanciato con un piglio umanistico l'antifascismo come vincolo etico, insistendo proprio sulle differenze sostanziali fra la sua generazione e quella attuale: l'una in divisa da balilla, che s'è consumata nei ribaldi sabati fascisti e in una guerra sciagurata, l'altra che ha ricevuto in dono la democrazia nel salotto di casa, senza pagare particolari prezzi. Nel collegare il primo Risorgimento al secondo, l'illustre giornalista ha distillato pillole di saggezza: «La forza di una società è quella di essere uniti e voi giovani dovete riappropriarvi del criterio di stare insieme. Si cresce anche in virtù dei problemi che dobbiamo risolvere: sapere che va male è già un modo per cavarsela». E poi un monito, che va giusto bene nell'Italia delle passioni spente: «Non consegnatevi alla piccola, grande truffa del qualunquismo: resterebbe il partito unico». ■



L'imbarco dei Mille a Quarto in un dipinto di Gerolamo Induno

## Gibelli: «Siamo nel mare della storia un popolo bambino»

«Gli italiani: un popolo bambino?». La conferenza di Antonio Gibelli, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Genova, ha aperto il ciclo di sei incontri *L'Unità delle diversità*, organizzato da Circolo Culturale Nuovo Progetto e Fondazione Zaninoni per i 150 anni dell'Unità d'Italia (sala Zaninoni, via

Zambonate 33). «Non un discorso di merito sul carattere degli Italiani - premette lo storico -. La categoria del carattere di un popolo è, sul piano storiografico, molto dubbia».

Non è «storicamente utile», secondo Gibelli, il riferimento a «tare ereditarie che segnerebbero la storia nazionale, ad una sor-

ta di antropologia dell'Italiano che sopravviverebbe aldilà dei tempi». L'idea del «popolo bambino» è, piuttosto, «contestuale a studi sulla modernità ed il carattere totalizzante della Grande guerra. Che mobilita anche armi morali, emotive, ideologiche fortissime, molto più di guerre precedenti. Totale anche perché coinvolge tutti, compresi i bambini». C'è, anzi, una specifica «guerra dei bambini», *La guerre des enfants*, come l'ha definita uno storico francese. Nella polemica, frenetica, organizzazione del consenso, «riuscire a parlare ai bambini significa parlare a tutto il popolo», mirando al semplice. «I bambini sono diventati parte del popolo, il popolo "si bambinizza", è visto come bam-

bino». Perché allora? «Il periodo dalla guerra di Libia alla prima guerra mondiale è un passaggio cruciale. Una fase di straordinario cambiamento, della società in generale e italiana in particolare. Una società che tende alla massificazione, la produzione, i consumi, le comunicazioni, la politica di massa». La «nazionalizzazione delle masse». Un processo che «coinvolge anche bambini e popolo bambino. Entrano in gioco prodotti come giocattoli e ricostituenti». L'eutrofia, per esempio, che «serve a rendere i bambini più robusti per farne dei buoni combattenti per la nazione». Un'idea del «popolo bambino» che Gibelli ha poi seguito e ritrovato durante fascismo e berlusconismo. ■ **VINCENZO GUERCIO**



«La bandiera nazionale», dipinto di Gerolamo Induno



200



Sono 200 le opere esposte al primo e secondo piano di Palazzo Reale e al Castello di Racconigi di Torino nella mostra «Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo». In esposizione ci sono anche due dei pezzi più pregiati e più noti del Museo Storico di Bergamo: il ritratto di Garibaldi di Induno e l'«Uniforme dei Cacciatori delle Alpi»



## Il ritratto di Garibaldi in trasferta a Torino

Dal Museo Storico in prestito a Palazzo Reale il dipinto di Induno e la camicia rossa dei Mille

Due dei pezzi più pregiati e più noti del Museo Storico cittadino, per la sezione dedicata a Garibaldi, i Mille e Bergamo, sono ora esposti al Palazzo Reale di Torino, in occasione della mostra *Vittorio Emanuele II, il Re Galantuomo*. Si parla del ritratto *Giuseppe Garibaldi*, olio su tela del pittore, patriota, combattente Gerolamo Induno (Milano, 1825, ivi 1890) e della famosa camicia rossa che fu *Uniforme dei Cacciatori delle Alpi*. La mostra, visitabile fino al 13 marzo 2011, organizzata dalla Fondazione DnArt di Milano sotto l'alto Patronato del Presidente della Repubblica, ed ovviamente da iscriversi tra le celebrazioni per il 150° dell'Unità d'Italia, consta di oltre 200 opere, esposte al primo e secondo piano di Palazzo Reale ed al Castello di Racconigi.

**Divise, documenti e diorami**  
Tra queste ci sono tra l'altro lo Statuto albertino, la divisa indossata da Vittorio Emanuele II nella battaglia di Solferino, l'originale del Trattato di Vienna, il Registro originale dei partecipanti allo sbarco dei Mille, il *Bacio* ed il *Ritratto di Cavour* di Hayez.

Tre le sezioni: a Racconigi quella dedicata a «infanzia» e «famiglia» di Vittorio Emanuele. Al Palazzo Reale «La storia pubblica e istituzionale del Sovrano e la vita di Corte». Qui vengono aperti in anteprima alcuni appartamenti appena restaurati, la camera da letto e altre stanze private del primo re d'Italia. Nella Galleria della Sindone di Palazzo Reale sono allestiti i diorami di battaglie ed episodi salienti del Risorgimento (Goito, Solferino e Custoza, la partenza di Garibaldi da Quarto, l'apertura della breccia di Porta Pia). ■



Un particolare del «Bacio» di Hayez, esposto a Palazzo Reale a Torino

### Mostre & celebrazioni

## Va in scena «Esperienza Italia 150°»

Programma ricco di mostre a Torino per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia. «L'Italia si è fatta a Torino quel 17 marzo 1861 - ha sottolineato ieri Alberto Vanelli, vice presidente esecutivo di Comitato Italia 150, durante la conferenza stampa milanese a Palazzo delle Stelline -. Quindi il Comitato nazionale ha puntato a Torino, ancor prima che a Roma». Un investimento di 40 milioni di euro solo per le esposizioni, mentre 100 milioni sono stati impiegati dal governo e regione Piemonte per i lavori infrastrutturali che riguardano Parco Dora, Palazzo Madama, il Nuovo Museo del Risorgimento... Le principali esposizioni di questo grande evento che va sotto il nome di «Esperienza Italia 150°» (info: [www.italia150.it](http://www.italia150.it)) si svolgeranno alle Officine Grandi Riparazioni e alla Reggia di Venaria.

La prima location ospiterà «Fare gli italiani», «Stazione futuro. Qui si rifà l'Italia» e «Futuro nelle mani. Artieri domani». «Fare gli italiani» (17 marzo - 20 novembre 2011) racconta la storia dell'Italia dall'Unità nazionale a oggi. Anche mostre sull'Italia che sarà. «Stazione Futuro. Qui si rifà l'Italia» (dal 17 marzo al 20 novembre) a cura di Riccardo Luna, direttore di «Wired», prefigura il futuro dell'Italia. Un grande laboratorio con progetti e invenzioni in ogni campo. Un'altra mostra sarà dedicata all'artigianato: «Il futuro nelle mani. Artieri domani» (17 marzo - 20 novembre). Mentre a Venaria Reale c'è «La Bella Italia. Arte e identità delle città capitali» (17 marzo-11 settembre): oltre 300 capolavori della storia dell'arte in un percorso attraverso le capitali preunitarie dal Medioevo alla vigilia dell'Unità nazionale. Curatore, Antonio Paolucci, con Mina Gregori. Quindi un viaggio ne «L'Italia si specchia: 150 anni di alta moda dall'Unità ad oggi» (10 luglio-11 dicembre). Non poteva mancare una mostra su Leonardo (21 ottobre 2011-8 gennaio 2012), con un'altra curatela di livello, quella di Carlo Pedretti. MARIELLA RADAELLI

## Fontana racconta la lotta partigiana della banda Pisacane

Un libro su *La banda Carlo Pisacane* (Nodo libri, pp. 92, euro 15), formazione partigiana attiva nei territori di «Carenno, Erna, Santa Brigida, Corni di Canzo».

L'ha scritto e presentato, allo spazio Ubik di via Sant'Alessandro, Gabriele Fontana. Una «piccola ricerca», l'ha definita

l'autore, sugli uomini «che subito dopo l'8 settembre 1943 si attivarono per dare vita alle prime forme di lotta partigiana a cavallo tra il Triangolo Lariano, la Lecchese e la Val Brembana».

**Il «capitano» Ettore Tulli**  
Ha introdotto Angelo Bendotti, presidente Isrec Bergamo, che

ha ricordato, in particolare, la figura di Ettore Tulli, della Pisacane «capitano» e fondatore.

«Nei giorni tumultuosi dopo l'otto settembre - ha ricordato Bendotti - il Tulli, con l'aiuto di alcuni militanti del partito comunista, riesce a recuperare una ventina di fucili in Prefettura e a nascondersi nella sua casa di san Vigilio. Poi prende la via della montagna. Prima in Marensana, poi in val Cavallina, ma all'inizio di ottobre si sposta ancora: Santa Brigida, dove dà vita alla prima banda della Resistenza bergamasca, quella «Carlo Pisacane» così netta nella sua coloritura ideologica. Due le azioni più significative del gruppo: alla fine di novembre si fa saltare a Morbegno un pilone

dell'energia elettrica della Società Adamello e ai primi di dicembre la cabina dell'energia elettrica della Società Guzzi a Mandello Lario».

### La figura di Carenini

La Pisacane, ha concluso il presidente, «ha agganci con l'omonima banda che opera nel lecchese», all'interno della quale una figura di spicco è sicuramente Bernardo Carenini, «nativo di Carenno, già combattente nelle Brigate Internazionali durante la guerra civile spagnola».

Figura alla quale, hanno sostenuto concordemente Bendotti e Fontana, sarebbe giusto dedicare ulteriori studi e approfondimenti. ■ V. G.



Gabriele Fontana



Angelo Bendotti